

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Bacca tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 80, per un semestre li. lire 40, per un trimestre li. lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tolin.

(ex-Caratti) Via Mansoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 20 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli avvisi giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 18 marzo.

Il giornalismo liberale francese è unanime nel biasimare il progetto di legge relativo al diritto di riunione che si sta discutendo attualmente al Corpo Legislativo. Il *Journal des Debats* e la *Liberté*, il primo seriamente, la seconda con ironia schernitrice lo attaccano con molto vigore e l'*Opinion nationale* pone il titolo: «il diritto di riunione» a un articolo tolto dal *Progrès du Pas-de-Calais* del 4 ottobre 1843, scritto dal principe Luigi Napoleone, l'attuale imperatore, e che suona così: «Non dobbiamo arrossire, noi, popolo libero, o che almeno ci crediamo tale poichè abbiamo fatto molte rivoluzioni per divenirlo: non dobbiamo arrossire, diciamo, che persino l'Irlanda, la disgraziata Irlanda, goda sotto certi rapporti d'una maggior libertà che la Francia del luglio? Qui per esempio, venti persone non possono riunirsi senza l'autorizzazione della polizia, mentre nella patria di O'Connell migliaia di uomini si radunano, discutono dei loro interessi, minacciano i fondamenti dell'impero Britannico senza che un ministro osi violare la legge che in Inghilterra protegge il diritto d'associazione.» È però cosa non dubbia che il Corpo Legislativo, spaventato com'è dello spettro rosso evocato dal ministro Rouher, non terrà alcun conto delle critiche di tutta la stampa liberale e voterà tutti gli articoli di quel progetto di legge, compreso il 13.º che pone il diritto dei cittadini in balia dell'arbitrio d'un funzionario, disponendo che «il prefetto di polizia a Parigi e i prefetti nei dipartimenti possano aggiornare qualunque riunione che loro sembri alta a turbare l'ordine o a compromettere la pubblica sicurezza. Il direttore della riunione non può venir pronunciato se non mediante una decisione del ministro dell'interno.»

Secondo la nuova versione che circola in Germania e che ottiene qualche credenza anche in Francia circa lo scopo del viaggio del principe Napoleone, questo ultimo sarebbe stato interessato di scandagliare il governo prussiano circa l'idea d'un congresso. Si sarebbe voluto, dire in proposito la *Situation*, interrogare per la prima volta la Prussia, siccome quella che per la prima ha presa l'iniziativa d'uno sviluppo straordinario di forze, sviluppo che ha costretti gli altri Stati, nell'interesse della loro sicurezza, a camminare nella medesima via. Se il congresso riuscisse, prosegue lo stesso giornale, egli rebbe anzitutto a discutere la questione d'un disarmo pieno e generale; la discussione delle diverse questioni della politica europea sarebbe subordinata alla adozione preventiva di questo principio. La queste opinioni concorda anche il corrispondente parigino dell'*Indépendance*, il quale aggiunge poi che il principe Napoleone ha la missione di far prevalere anche presso le altre Corti della Germania questa politica pacifica e conciliativa. Resta poi a sapersi se questi tentativi potranno riuscire; e giustamente il *Daily Telegraph* parlando d'una quadruplici alleaiza di pace che si pretende abbia a stringersi tra la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia alle quali si assocerebbe poi anche l'Italia, soggiunge: La cosa è possibile; ma chi mai principerà, non dirà a disarmare, ma a proporre le basi di una federazione alla quale contrastano il sospetto, l'odio e la gelosia che si sono dovunque insinuati?

Alla Camera dei deputati di Vienna il ministro

APPENDICE

MEMORIE DI MADAMA BETONICA scritte da lei medesima

IX.

Contrasto nell'anima di suor Agata. — Sua morte e suoi legati. — I parenti di Betonica si ricordano di lei per la battuta. — I nobiluomini mendicanti. — Insulto d'apatia monacale di Betonica. — Betonica istitutrice. — Sior Prosdocio. L'uomo che fa tutto. — Miseria nella ricchezza. — Ritorno di Betonica alla sua solitudine cittadina.

Suor Agata, poverina, era un angelo di donna, ed io che non avevo avuto la fortuna di possedere un po' di una madre, la considerai finché visse come la madre mia. Per farne una buona madre essa avrebbe avuto tutte le qualità; ma anch'essa fu una di quelle donne virtuose per forza per rendere possibile ad altri di non esserlo, anch'essa venne fatta inoaca, perché così piaceva a suo. Per questo fu contenta quando poté uscire di convento, e sobbonse conduceva la vita da claustrale, il convento era quello che le faceva paura, perché era una prigione. La

dell'interno ha motivato il progetto di legge relativo all'organizzazione dell'amministrazione politica. Questo progetto che venne già rimesso alla Commissione per la costituzione si fonda sulla separazione del ramo giudiziario dall'amministrativo. Il governo non intende di eliminare i gruppi storici della provincia, di menomarne l'autonomia; anzi furono prese in riflessione le condizioni speciali dei vari paesi e venne accettato un certo quale discentramento. A desiderio delle Diete, il Governo favorirebbe la formazione di città con propri Statuti. Finchè riesca possibile la consegna di tutta l'amministrazione ad organi autonomi, il Governo coadiuverà a formazione di comuni maggiori e cercherà di allargare l'attività delle rappresentanze distrettuali. Come si vede, i ministri austriaci sono pieni di buon volere, ma non sempre i fatti corrispondono alle intenzioni. L'accordo coll'Ungheria, per esempio, comprato a prezzo di concessioni larghissime non dà i frutti che se ne speravano; anzi si può dubitare se accordi vi sia, poichè perfino un giornale austriaco il *Telegrofo d'Erzaga* confessa che le notizie di quel regno cominciano ad inquietare il Governo, che i radicali vi guadagnano sempre più il sopravvento e cercano di sommovere le moltitudini con fallaci promesse, come limitazioni delle imposte, leggi agrarie ed altre caccagne del medesimo genere.

Stando alle corrispondenze del *Wanderer* lo stato delle cose nella Bosnia e nell'Erzegovina è sommamente allarmante. Quattro popolazioni della Erzegovina sono pronte a prendere le armi contro la pessima amministrazione di Osman-pascià. Anche nella Bulgaria le cose procedono con una piega poco rassicurante. In un indirizzo al sultano i Bulgari chiedono non solo riforme radicali in tutta la pubblica azienda e l'istituzione di un patriarcato per la loro provincia, ma anche il pagamento dei boni che Omer-pascià rilasciò per somministrazioni avute durante la guerra di Crimea. Una tale domanda, di data antica e accampata in un momento che l'eroe turco è vuoto, rileva chiaramente l'intenzione: di accrescere le difficoltà anzi che appianarle. Dicesi che per calmare gli animi, le Potenze occidentali abbiano promesso ai Bulgari d'interporvi presso la Porta acciocch' tutte quelle domande sieno esaudite.

Si sa che per il 23 del mese corrente Johnson è chiamato a presentare le sue risposte agli articoli dell'accusa mossa contro di lui. Questi articoli sono dodici. Il presidente è accusato d'aver violato il *Tenure of office act*, coll'allontanare Stanton dal Ministero della guerra, senza il consenso del Senato; — d'aver cospirato per impadronirsi colla forza dei documenti del Ministero della guerra e d'avere violata la legge sull'armata col cercare d'indurre il generale Emery ad obbedire ad ordini che non gli giungevano per mezzo del generale Grant; — d'aver negata la legalità degli atti del Congresso; — d'aver cercato d'impedire l'esecuzione delle leggi di riconstituzione; — d'aver denunciato in pubblici discorsi e con parole sconvenienti il Congresso, — e infine d'aver violata la Costituzione col non mettere in atto alcune leggi già sanzionate.

IL CORAGGIO.

Firenze 17 marzo.

Il Ferrari ha detto a ragione che non si ebbe in Italia e che bisogna avere coraggio.

filigrana era malcontenta che suor Agata, potendo tornare al chiosco, non avesse voluto saperne di tornarci. Essa la spiava, e la serva messagli da un reverendo padre e fatta nella loro fabbrica, era lì per far sapere a quella setta ogni cosa. I rapporti della spia domestica avevano il loro riflesso nel confessionale, e la povera suor Agata era tormentata da gente che trovava il suo crudele compiacimento nel turbare la pace di quella santa donna. Io la udivo qualche volta brontolare tra sé: no, tutto quello che volete, ma in convento non più.

Quei continui assalti però cominciarono a danoeggiare la salute di suor Agata, e così porsi a me la dolorosa occasione di esercitare la cristiana carità. Difatti, sia detto senza arrogarmi alcuna merita, perché ci trovavo piacente a fare qualcosa di bene anche io, se avevo fatto per benino l'infermiera alla signora Romilda, qui mi perfezionai e feci da infermiera in un grado superiore. Né fui compensata da un affetto materno, che mi fece comprendere finalmente che cosa può essere un affetto di madre.

Più si aggravava la lenta malattia di suor Agata, e più i suoi soliloquii prendevano l'aspetto di un senile vaneggiamento, il quale oscillava tra le infinte memorie del chiosco ed una specie di rimorso di non esservi rientrata. Allor quando però fu prossima la morte di suor Agata fu cangiata la fatica de'

Questa è una proposizione che ci sembra molto giusta. È appunto il coraggio che occorre adesso di avere al Paese, al Parlamento ed al Governo.

S'ebbe coraggio nel 1848 e 1849 dal Piemonte a dichiarare la guerra all'Austria; a Milano, a Venezia, a Roma, a Bologna, a Brescia, a Palermo ad insorgere ed a resistere delle Diete, il Governo favoreggerà la formazione di città con propri Statuti. Finchè riesca possibile la consegna di tutta l'amministrazione ad organi autonomi, il Governo coadiuverà a formazione di comuni maggiori e cercherà di allargare l'attività delle rappresentanze distrettuali. Come si vede, i ministri austriaci sono pieni di buon volere, ma non sempre i fatti corrispondono alle intenzioni. L'accordo coll'Ungheria, per esempio, comprato a prezzo di concessioni larghissime non dà i frutti che se ne speravano; anzi si può dubitare se accordi vi sia, poichè perfino un giornale austriaco il *Telegrofo d'Erzaga* confessa che le notizie di quel regno cominciano ad inquietare il Governo, che i radicali vi guadagnano sempre più il sopravvento e cercano di sommovere le moltitudini con fallaci promesse, come limitazioni delle imposte, leggi agrarie ed altre caccagne del medesimo genere.

Il coraggio ci ha fatto riuscire a tal grado che anche perdendo si ha guadagnato. Il male si è, che subito dopo si ha mancato di coraggio; si ha mancato cioè quando più faceva bisogno di averlo.

Bisogna allora avere il coraggio di fare un appello al Paese e di presentargli il conto delle spese dell'indipendenza ed unità nazionale, ottenute a buon mercato, e di dirgli: Paga, che questo è un conto da doversi tosto liquidare.

Un tale coraggio non lo si ebbe; come non si ebbe quello di attendere che Roma venisse a noi, non potendo più sussistere da sè. Si diede a Roma una forza ch'essa non aveva, prima col concederle tutto senza nulla ottenere da lei, poscia col combatterla a parole e senza forze sufficienti, sicché la si rialzò dal fondo in cui si trovava. Ora bisogna avere il coraggio di raggiungere il bilancio ad ogni costo giacchè questo è il migliore calcolo che noi possiamo fare.

Ma quest'ultimo coraggio si decomponi in una serie di altri coraggi, i quali disgraziatamente ci mancano.

Bisogna adunque avere il coraggio prima di tutto di rinunciare per il momento ad andare a Roma senza rinunciare al nostro diritto di andarci. Frattanto gli apostolici mercenari termineranno di educare i Romani, e le spese che costano alla Cattolicità gioveranno anche a togliere i partigiani del Temporale. Non domandando niente a nessuno, noi potremo mantenere più indipendentemente la nostra politica, e questa indipendenza assicurerà la pace per noi e forse la darà a tutta l'Europa, giacchè la nostra riserva mostrerà ad altri il pericolo di azzardarsi in una guerra. Nel frattempo potremo anche compiere la distruzione del Temporale in casa.

Bisogna avere il coraggio di diminuire le spese dell'esercito, senza diminuirne la forza;

suoi persecutori, i quali volevano mettere la sua tranquillità a patto di essere fatti dispensatori di un gruzzolo ch'essi si aveva raccolto e cui stimavano forse dover essere maggiore di quello che era. Suor Agata faceva carità più che i reverendi non credevano. Prima che venisse la sua ora estrema, ditta consegnò a me quel gruzzolo, e disse che, in caso di sua morte, ne disponessi e facesse carità, prima a me stessa e poscia a chi credesse. Morendo mi lasciò inoltre alcuno de' suoi mobili, e mi fece sua esecutrice testamentaria per dispensare il resto.

Fuori si sparse la voce, che io ero diventata erede di qualcosa di grosso, e ciò mi attirò non poche battute e delle visite del mio caro fratello primogenito, oltre a quelle di altri parenti. Le visite del fratello, che mi raccontava sempre la sue miserie e finiva collo scrocarmi qualcosa, mi liberarono in poco tempo della briga di custodire il mio tesoro. Non avevo più nulla ed ero ridotta alla mia lira, ormai insufficiente a campare, dacchè mi trovava sola, al modo di prima, che le secature e le visite continuavano. Ne rimasi grandemente indispettita, ed ebbi un assalto di misantropia, che poco ci volle perché non desiderassi di farmi monaca.

Ora che ripenso è questa veramente l'età, voglio intendere quella delle passioni sbollite, delle illusioni perdute, nella quale potrebbe essere utile non già

e ciò si otterrà facendo le leve numerose, e mettendo nella riserva le truppe esercitate, solo mantenendole agguerrite cogli esercizi di campo. Bisogna avere il coraggio di abolire la costosa ed inutile guardia nazionale, come si trova adesso, coordinando però la parte giovanile e la mobilizzabile di essa all'esercito. Bisogna avere il coraggio di adoperare la parte maggiore dell'esercito nei lavori delle strade dell'Italia meridionale, vincendo così un pregiudizio dei militari pedanti. Bisogna avere il coraggio di tenere armati quei soli legni di marina che si adoperano, e di adoperare realmente quelli che si mantengono.

Bisogna avere il coraggio di scegliere tra le strade ferrate e gli altri pubblici lavori un certo numero di fare quelli compiutamente prima e di rimettere alle annate successive gli altri; e di richiedere dalle Compagnie che mantengano i loro impegni, oppure che rinuncino allo Stato le loro opere incomplete.

Bisogna avere il coraggio di riformare tutte le leggi che riguardano la esazione delle imposte, in modo che questa si possa fare pronta, sicura ed a buon mercato; di votare tante imposte, che si raggiunga l'equilibrio tra le spese e le entrate, di mettere tra queste un'imposta forte sulla rendita pubblica, alfine anche i guadagni si equilibrino, di domandare sacrifici straordinari alla Nazione, per ordinare una volta le finanze.

Bisogna avere il coraggio di non accettare per dodici anni aspiranti ad impieghi pubblici, ed intanto occupare molti di quelli che si trovano in disponibilità, in aspettativa e talora anche in pensione, e di trovare modo di limitare la spesa annuale delle pensioni stesse, come pure di congedare tutti quegli impiegati, che non fanno il loro dovere.

Bisogna avere il coraggio di costituire definitivamente lo Stato fornendo i Comuni autonomi e più grandi ed affidando ad essi molte attribuzioni che ora appartengono allo Stato, e di sopprimere la metà delle Province, abbandonando a quelle che restano il governo di sé in molte cose. Bisogna avere il coraggio di mettere mano per radicali riforme in tutti i rami della amministrazione, di tutto semplificare ed ordinare, di togliere tutto quello che c'è di superfluo nella macchina dello Stato. Bisogna avere il coraggio d'imitare l'Inghilterra nell'accoppiare gli uffici postali alle casse di risparmio, e di universalizzare gli istituti di credito locali.

Bisogna che Comuni e Province abbiano il coraggio di rinunciare per alcuni anni a tutte le spese di lusso e di accrescere invece quelle dell'istruzione, e quelle che possono aumentare le forze produttive del paese. Bi-

di pronunciare voti o cose simili, ma di trovare un ritiro, nel quale liberamente convivere con altre persone, che si trovassero in condizioni simili ed in simili disposizioni di animo. Questi liberi ospizi per le vedove e le zitelle solo di una certa età e condizione sarebbero un beneficio assai più che non i conventi nei quali vada a seppellirsi la gioventù fatta per vivere e per procreare delle anime che diano lode al Signore.

Il mio insulto di apatia monacale durò poco, ed anzi si sfogò in una specie di odio, od altro che fosse in proposito di una bellissima giovanezza, della quale si pretese a quel modo di farne la spesa di Gesù. Il mio professore me la tolle, e disse che, tranne qualche verso sbagliato, era cosa che poteva passare. Anzi fu così buono che, conoscendo le mie attitudini letterarie, e ricamatrici e studiandomi per una buona diaula, e che la faceva meglio, mi offrìse di andare come istitutrice delle tre figlie di un grasso campagnuolo il quale non voleva forse pagare la pensione del collegio per tre, e per dirottare le figliuole rimaste senza madre, offriva tutto e vestito ed un regalo in fine alla diaula.

Accettai, se non altro per togliermi alla seccatura di quell'assedio all'ultima mia fira.

Guadagnarsi il pane col proprio lavoro, è ancora una bella condizione della vita; ed io mi lodrei

sogna che tutte le famiglie abbiano il coraggio di limitare le loro spese e di accrescere il lavoro e la produzione in casa, come pure di allevare i figlioli tutti ad un'utile operosità.

Bisogna avere il coraggio di esercitarsi tutti nella ginnastica del corpo, dell'intelletto e della volontà, senza di che non si creano né i caratteri, né le forze sociali, né si forma la nazione. Bisogna avere il coraggio di riconoscere la vita, di fare che per tutti valga il principio della mutua educazione e del lavoro continuo.

Bisogna avere il coraggio di confessarsi che coll'indipendenza e coll'unità abbiamo ottenuto più di quello che meritavamo e di metterci davanti un ideale da raggiungere, dal quale siamo tuttora molto lontani.

Ma noi non finiremo, se scrivessimo un volume, e di far questo non abbiamo ora il coraggio.

ALCUNE CONSIDERAZIONI sul Processo Rossi.

Il processo contro il Dr. A. A. Rossi è computato, del quale fu tenuta parola in questo giornale, darebbe luogo ad una lunga serie di considerazioni in un periodico giuridico: noi ci limiteremo però ad alcune di esse soltanto, le quali interessando tutti, trovano posto conveniente anche in un periodico politico.

Da questo processo i più tenaci delle vittime leggi ed istituzioni giudiziarie devono aver tratto la convinzione che con queste non si può continuare più oltre, senza arrecare danno non lieve alla giustizia, ed offesa alla coscienza pubblica.

Si è potuto vedere infatti con quanta fatica e le parti ed i giudici sieno riusciti a trascinarsi fuori dall'impaccio in cui erano posti dalla contemporanea esistenza di leggi diverse e dalla contraddizione esistente fra queste e la condizione di fatto in cui si trovano le nostre provincie dalla liberazione in poi.

Citiamo fatti; e cominciamo dai meno gravi. Il signor Rossi aveva licenza di porto d'armi, e teneva presso di sé un revolver comune. Arrestato alcuni mesi sono, gli venne sequestrata l'arma, e fu posto sotto giudizio per porto d'arme proibita a sensi della patente del 4318. Questa esige che l'arma sia lunga almeno sei oncie milanesi: mentre il revolver era inferiore a questa misura. Nonostante il Tribunale mandò proscioglito, ed equamente, l'imputato. Ma la patente del 1818 è in vigore o no? E in vigore: senonche fra noi è promulgata la legge di pubblica sicurezza, la quale pure si occupa del porto d'armi senza però determinare quali sieno le permesse e quali le proibite, riferendosi in ciò tacitamente al Codice penale italiano. Questo poi dichiara proibite le pistole corte la cui canna non oltrepassi cento-settantuno millimetri in lunghezza, misurata internamente. Ora il revolver del signor Rossi oltrepassava questa misura; come credere dunque che la stessa legge di pubblica sicurezza vigente in tutto il regno permetta oltre il Mincio ed il Po alle autorità politiche di rilasciare permesso di portare pistole di una misura, e fra noi esiga invece che la misura sia maggiore? Eppure la patente del 1818

è in vigore. Ma allora sequestrato i revolver ai Carabinieri, o ponete la Benemerita Arma sotto giudizio, perché porta pistole proibite! Il signor Rossi venne prosciolto perché lo si riconobbe in buona fede: ma l'arma gli fu confiscata. Se lo tengano per detto coloro che sulla fede della licenza credono di potersi armare di pistole minori di sei once milanesi.

Questo è uno degli esempi delle incongruenze a cui siamo soggetti noi Veneti per lo stato legislativo in cui siamo posti; ed è un esempio che potrebbe trovarsi molti riscontri in ogni ramo del diritto, e della pubblica amministrazione. Ci sarebbe facile di citarne parecchie: ma non vogliamo allontanarci dal nostro tema, il quale ci offre materia ad altre osservazioni.

Dal processo Rossi si è potuto vedere qualche inconveniente più grave, cagionato dalla nostra legislazione in fatto di procedura penale. Circa trenta reati si erano cumulati in un dibattimento solo, pel cosiddetto abbinamento. Lasciamo stare se questo sistema che si vanta economico e favorevole all'imputato, risparmia poi in pratica veramente delle spese, e corrisponda alle esigenze della ragione e della giustizia sociale. Per limitarci al caso concreto, abbiamo visto il gerente d'un giornale accusato di gran numero di reati di stampa che si pretendevano commessi durante tre o quattro mesi ad intervalli diversi. Perchè non giudicarlo subito, reato per reato, appena avuta la querela od operato il sequestro? Perchè la procedura dispone altrimenti. Eppure i reati di stampa traggono in gran parte la ragione della loro esistenza dalle condizioni dell'epoca e del paese, in cui gli scritti son pubblicati; e tutta la efficacia della pena viene a mancare se non la si infligge quando l'offesa arreccata dal delitto è ancora recente e sentita dalla società. Di più lo stesso giudizio sulla esistenza o meno del delitto di stampa è pregiudicato se dev'essere pronunciato parecchi mesi dopo la pubblicazione dello scritto.

Il giudice è costretto a portarsi colla memoria al tempo nel quale (trattandosi specialmente di giornali) l'articolo fu messo alla luce: e sulle sue reminiscenze fondare una sentenza che dovrebbe invece trovare la sua base morale e giuridica nella coscienza pubblica. Poichè non bisogna mai dimenticare che i delitti di stampa hanno una materialità tutta diversa dagli altri: essi esistono solo in quanto l'offesa contenuta nello scritto è stata risentita dalla società. Perciò lo stesso scritto in diverse epoche ed in diverse provincie, sotto l'impero delle stesse leggi, potrebbe, senza contraddizione, essere ad un tempo innocente e reo.

Queste verità ci conducono ad accennare alla necessità di estendere fra noi il giudizio per giurati. I più avversari di esso per i reati comuni, non esitano a riconoscerlo per i reati politici quale indispensabile garanzia di uguaglianza e di libertà. I magistrati per l'indole del loro ufficio sono indotti ad applicare le leggi strettamente; mandatari della società, essi adempiono rigorosamente al loro mandato. I giurati, invece, messi a giudicare se con un articolo di giornale siasi minacciato, ad esempio, l'ordine monarchico-costituzionale, non si accontentano di esaminare le parole dell'articolo, ma domandano a sé stessi quale effetto il complesso di quello scritto abbia prodotto sull'animo loro. Questo effetto dipende non dalla sola natura dello scritto, ma

da chi lo dettò, dal giornale su cui comparve, dalle condizioni della pubblica opinione a cui lo scritto era diretto. E quando l'autore od il giornale sono senza influenza, quando la coscienza pubblica aderisce fortemente alle istituzioni da quello minacciate, i giurati asolvono, perchè lo scritto incriminato non produce sull'animo loro alcun penoso effetto. Perciò nei giudizi di stampa che si fanno col' intervento dei giurati nelle altre provincie del Regno, le condanne sono assai rare. Il che non si potrà certo dire anche fra noi, se tali giudizi si vorranno lasciati ancora alla competenza dei magistrati ordinari; i quali, degni per ogni riguardo della stima e del rispetto, così per la intelligenza, come per la indipendenza e la onestà dell'animo, sono però i primi a riconoscere che il solo giudice competente per reati politici, è il giuri.

Noi facciamo voto pertanto, che questa istituzione sia senza indugio estesa a beneficio delle nostre provincie, le quali altrimenti continueranno a trovarsi in peggior condizione di quelle che godono da più lungo tempo delle franchigie costituzionali. È questo il solo mezzo che ci permetta eziandio di vivere sicuri che sarà rispettato l'esercizio di quei diritti politici, i quali, assicuratici dallo Stato, sono talvolta messi in dubbio da una fiscale interpretazione di qualche paragrafo del Codice Penale austriaco. Il ministro di Grazia e Giustizia, comm. De Filippo, il quale giorni sono prometteva in Senato di presentare tra due mesi le leggi di unificazione del Veneto, e si mostrò con ciò persuaso della urgenza di tale provvedimento, vorrà pensare che le necessità finanziarie che occupano il Parlamento non permettono di sperare una pronta votazione di quelle leggi; e frattanto, a toglierci almeno in parte da questa condizione di disegualanza, la quale ci farebbe reputar quasi figli illegittimi dell'Italia, vorrà far in modo che sieno promulgate sollecitamente almeno quelle leggi le quali sono strettamente legate alla vita politica del paese.

(Nostra corrispondenza).

Firenze 17 marzo

I giornali discutono da qualche giorno sul valore del voto della Camera del 15 marzo e naturalmente gli attribuiscono un valore affatto diverso, come avrete potuto vedere. Io dirò che quel voto ha una grande importanza a patto di prenderlo sul serio.

Quel voto bisogna guardarlo nel suo complesso cioè coll'attenzione fatta dal centro dell'ordine del giorno della destra, di questa dell'ordine del giorno del centro, del ministero di tutti e due. Se il voto si considera così è importantissimo; se no, è una delusione, uno expediente parlamentare del momento e null'altro.

Prima di tutto ha saputo il Governo che cosa accettava? Ha desso preso sul serio la sua accettazione? Io spero di sì. Ma intanto convien dire che cosa ha desso accettato. Il governo ha accettato di metter mano seriamente e subito a quelle radicali riforme amministrative e finanziarie, che possono dare, fra risparmi e maggiori prolati 100 milioni, senza contare leggi d'imposte nuove, le quali devono durerne almeno cinquant'anni, per ottenerne così il progresso, e salvare la finanza dello Stato, dare alla paese la sicurezza del domani, una buona amministrazione, la possibilità di occuparsi a produrre di più. Se non ha intenzione di fare e se non fa tutto questo, il Governo non ha ottenuto nulla. Ma non basta che ciò si dica del Governo, poichè il trattato si deve dire della destra rappresentata questa volta dal Minghetti e del centro rappresentato dai Bargoni e dal Mordini. Che cosa ha fatto la destra, votando il suo ordine del giorno e quello del centro? Che cosa il centro votando l'ordine del giorno suo

o quello della destra? È l'uno e l'altro partito hanno promesso di adoperarsi per lo scopo medesimo dei 100 milioni di risparmi mediante le riforme, e dei cinquanta di maggiori redditi mediante le imposte per ottenerne il pareggio.

Quindi, come non vorrei che dormisse il Governo, non vorrei che dormissero i due partiti, che questi volta si trovarono perfettamente consonienti.

Il Minghetti, il Bargoni ed i loro amici non devono accontentarsi di aver votato delle cifre e dei piaci desiderii. Bisogna lavorare, se si vuole qualcosa ottenere di quello che si promette a sì medesimi ed al paese; bisogna lavorare a conseguire lo scopo proposto.

A me piacerebbe, che la destra formasse nel suo seno un Comitato amministrativo finanziario, il quale lavorasse a preparare la verificazione del voto, e che altrettanto facesse il centro. Anzi sto per dire, che altrettanto dovrebbe fare la sinistra, se vuole essere presa sul serio e non giudicata soltanto per un'opposizione sistematica composta di originali come il Ferrari, il Dal Zio, il Minervino ed altri simili, in una sola cosa concordi tutti, cioè nel disordine fra loro come con tutti.

Anche i partiti politici si trovano in Italia allo stato atomistico. Non abbiamo ancora corpi conglomerati, nei quali le mollecole si attraggano talmente fra di loro da formare corpi determinati con caratteri comuni. La sinistra si può dire, che ha tanti capi tante opinioni, e che si accorda soltanto per dire no; il centro si è unito attorno ad un'idea politica di certo, ed è quello di uscire dai vecchi partiti, di considerare le condizioni dell'Italia quali sono nella loro realtà, di aggrappare coloro che vogliono riordinare lo Stato colla libertà, trasformarlo coll'azione, acquistarli nella società delle nazioni il suo posto indipendente e degno, ma tutti questi sono ancora propositi piuttosto che fatti e non diventeranno fatti se non lavorando; la destra poi che si crede più compatta ma che ha la disgrazia, secondo la statistica del Massari, di contenere circa un centinaio di ministri ed un altro di aspiranti ad esserlo, la destra oltreché per difendere tutto il passato di tutti dà vita all'opposizione sistematica di sinistra e le impedisce così di morire, la destra è tutt'altro che concorde per idee di governo e tutt'altro che prossima ad esserlo.

Che ne direste p. e. voi di Massari, il quale il giorno in cui il Minghetti ha fatto un passo verso la sua riabilitazione, gli fa uno di quegli elogi che ammazzano un uomo? Non ha avuto egli il Massari il coraggio di richiamare alla memoria della Camera l'affare Dumonceaux, del quale il Castellani fu il sensale che lavorò sottrattamente, il Minghetti il pubblico patrocinatore, lo Scialoja ed il Borgatti furono i più direttamente responsabili che precipitarono in esso il Ricasoli, il Massari stesso ed alcuni missionari della infelice propaganda? Non è proprio un non comprendere affatto la situazione questo ritocco d'inutile rimpianto a quel brutto affaraccio? Il Massari inoltre ci vuole persuadere, che se non si fa la pace col papà e coi preti sarà indiano il voler mettere in assetto le fidanze, giacchè i preti (tanto egli li giudica scellerati) persuaderanno sempre il popolo (tanto lo crede ignorante e corruto!) a non pagare le imposte. Il Massari è stato a Roma, e sebbene il jota della Perseveranza (che è amicissimo suo e partecipa a suoi più intimi segreti) dice ch'egli tiene chiusi in petto tutti i risultati della sua missione, si sa troppo evidentemente ch'egli non ha ottenuto nulla dalla sua missione presso la Santa Sede. Ad ogni modo dica il Massari schiettamente, che cosa dobbiamo noi fare perché il Temporale scenda a patte con noi. Io credo che quando vi avrà pensato un poco dovrà dire in sua coscienza, che il non possimus è il perpetuo ritornello di Roma. Adunque, nulla potendo fare da quella parte, è meglio non discorrerne ed occuparsi dei fatti nostri.

Ad ogni modo quelli che credono nella eccellenza dell'affare Dumonceaux e nella conciliazione col Temporale che spieghino la loro bandiera, che si raccolgano in un gruppo, che formino la estrema destra, e tentino, se sanno, di capitare tutta la destra, e quelli anche i quali il giorno 15 marzo votarono con loro, sebbene il 22 dicembre avessero votato contro le leggi restrittive della libertà imposte dalla Francia. Vedranno allora che non saranno se unti punto, e che la maggioranza, anziché essere trascinata all'estrema destra, si accosterà al centro. Vedranno che c'è una maggioranza, la quale non vuole tornare indietro, ma vuole progredire, non vuole ridare l'Italia in mano alla Chiesa, ma compierne la emancipazione, che vuole ordinare lo Stato sulla base della li-

certo della nuova mia situazione, se ci avessi trovato qualcosa da farmi amare la vita. Disgraziatamente non vi trovai quello che mi ero aspettato.

A me avrebbe piaciuto di trovarmi in una casa, dove all'attività, al desiderio del guadagno, alla semplicità dei costumi fosse andata congiunta un po' di gentilezza e di educazione. Mi avrebbe piaciuto di veder arare e coltivare i campi ed allevare i buoi ed i bachi e piantare le viti e fare il vino meglio degli altri, e ricavarne il bendidio, e vedere la casa riboccante di ricchezza frutto d'una maggiore industria, e questa ricchezza espandersi in benevolenza e carità tutto all'intorno, e non essere scompagnata da una vera cultura, dall'amore di qualcosa di meno materiale. Ma il signor Prosdocio aveva la virtù della produzione unita al vizio della prepotenza, mostrava la grassezza con dappresso la gretteria, produceva molto ma tutto per sé, e non stimava alcuno, né alcuna altra qualità che non fosse la sua. Aveva l'albagia di essere il più ricco dei dintorni, di aver superato quella ricchezza lui solo, di essere solo, a saperla fare, di mostrarsene avaro, e di non voler fare altro che accasarsela, non già distruggirla, ad alcuno renderne partecipi altri. I suoi figliuoli diventavano inepti, perchè egli faceva tutto e non lasciava far niente a loro. Essendo ricchi, vo-

levano consumare, ma gli rubavano, o facevano debiti. Partecipavano alla sua albagia senza istruirsi per valere qualcosa da sé, e non avevano punto chi procacciava loro una ricchezza, della quale non potevano fare quell'uso che credevano. Perdevano il loro tempo in tripudi ed in amarezza. Le loro sorelle, le tre grazie, come si chiamavano, erano destinate a congiungere le loro ricche doti a tre altri ricchi campagnoli, che fossero stati detto stampo del padre; ma poi ciascuna di esse coltivava il suo amaretto nascosto. Io che non scrivo le memorie degli altri ma le mie, non voglio più dilungarmi sopra queste tre alunne, le quali, senza far alcuna stima della loro maestria, o senza sapergliene grado, pure imparavano. Dico soltanto che esse non fecero la felicità dei loro mariti, né la fortuna della loro famiglia. In quella casa, per il tempo che vi stetti io, abbondava di ogni cosa, adz' nuotai nell'abbondanza, ma non godevo né sufficiente autorità di maestria, né quella considerazione che è più d'un compenso, poichè è parte dei mezzi di cui una maestria deve disporre. Ad affare finito mi si ringraziò, e mi si diede il regalo, che non fu poi tanto grande quanto avrei avuto diritto di supporgli. Insomma in quella casa ebbi materialmente bene, ma non provai e non lasciai affatto. Ricordo insomma

ma con maggiore compiacenza la mia parte d'infieriera, che non quella di maestra.

Quello di cui mi meraviglio si è, che nessun gatto abbia accompagnato quella fase della mia vita. La sua ragione c'è. In quella famiglia abbondavano i cavalli, i cani, i gatti, e tutte le altre bestie; ma se di quei gatti io avessi voluto appropriarmene uno, non soltanto sarei stata derisa dalle mie scolare, ma mi sarebbe stato impossibile di farlo. Ecco una delle ragioni per cui l'eccessiva abbondanza genera talora miseria, se niente veramente è vostro. Non erano miete nemmeno le solitarie passeggiato lungo i ruscelli e nelle fratte e sui prati, perchè non potevo farle soli e non potevo abbandonarmi ai miei gusti, ai miei diletti. Nemmeno la mia stanza era tutta mia; sicchè io potevo dire non soltanto vi non avere nulla in proprio, ma di non possedere nemmeno me stessa. Io era insomma assai confusa dalla famiglia che mi dava il pane. Perciò io la lasciai senza rammarico.

Se io avessi a rinascere, vorrei vivere con questa massima: Curare il suo finché c'è tempo; mettere in comune il proprio, con chi si crede, ma possederlo.

Dico poi quest'altra, che se non stimo qui genitori che non si curano dei loro figli e per trascu-

ranza li lasciano poveri, non istimmo nemmeno quelli che per lasciarli ricchi confiscano ad essi anche la libertà di fare qualcosa da sé.

Dopo questa campagna da educatrice io tornai alle mie due stanze di città.

Avevo fatto abbastanza esperienza di educatrice per poter aprire una scuola, ed occupare così utilmente un poco il mio tempo; ma mi trattennero dal mettere in atto questo mio pensiero due cose. Non avevo del tutto cacciato da me il male ereditario di famiglia, che era quello di fare nulla, e forse sarei stata soffocata dalla concorrenza dei conventi dove soltanto in quei tempi si educavano le ragazze.

Ormai sono presso all'ultima fase della mia vita, la quale assume un carattere monotono, come la vecchiaia, la quale però ha anch'essa la sua storia. Quando si è vecchi si ha imparato qualche cosa, ma il male è che allora non giova punto il saere. Vi avverto però che ho ancora due gatti e qualche altro animale per l'ultimo capitolo delle mie stonide memorie.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

N. 2613. p. 4.

AVVISO

Da parte di questo r. Tribunale si rende pubblicamente noto che dovendosi in esecuzione della legge 17 maggio 1863 procedere alla consegna alla Cassa depositi e prestiti, e per essa a questa Tesoreria, dei depositi giudiziari in denaro esistenti in questa Cassa Forte, e dovendosi col primo aprile p. v. dare incominciamento alli Elenchi, incontri ed altre pratiche relative al completamento di tale operazione, dal detto giorno rimane chiusa presso questo Tribunale la gestione dei depositi sia per l'accettazione, sia per rilascio.

Si avverte inoltre che le istanze che venissero prototte dopo il detto giorno verrebbero bensì decretate a termini di ragione e di legge, ma che per quanto riguarda l'effettivo deposito, o rilascio, la parte istante verrebbe rimessa ad effettuarlo od ottenerlo presso la Tesoreria Provinciale di questa Città.

Si pubblicherà mediante inserzione nel Giornale di Udine, affissione all'albo e nei soliti pubblici luoghi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 17 marzo 1868

Il Reggente
C. A. R. BARO

G. Vidoni.

N. 1912. p. 1
EDITTO.

Si rende noto che sopra odiernea istanza n. 1912 di Daniele Da Marchi di Raveo, contro Baldassarre su Pietro Schneider di Sauris e creditori inscritti, venne depurato questo attz. dott. Spangaro, in Curatore speciale dell'assente d'ignota dimora Paolo Benedetto Riz di Sappada altro dei creditori inscritti, il quale resta avvertito di somministrare le credute istanze, in tempo utile al medesimo, ovvero di sostituirne un altro, dovendo in difetto attribuire a se stesso le conseguenze di sua inazione, ed avrà luogo in quest'ufficio alle camera, n. 1, nei giorni 12, 22, e 29 maggio p. v. dalle ore 9 ant. alle 1 pom. il triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà descritte nel precedente Editto 12 novembre 1867 n. 10760 alle condizioni medesime, pubblicato nel Giornale di Udine nei giorni 17 31 gennaio, e 1 febbraio 1868 alli d. 15, 27 e 28.

Si affissa all'albo Pretorio, in Sauris, e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 20 febbraio 1868.

Il R. Pretore
ROSSI.

N. 1937. p. 2
EDITTO.

Sopra istanza di Gioachino Cleva fu Osvaldo contro Giacomo Cleva fu Osvaldo anche di Sostasio e creditori inscritti avrà luogo in questa Pretura nella Camera I. nel giorno 25 maggio p. v. dalle ore 9 ant. alle 1 pom. il quarto esperimento d'asta delle realtà descritte nel precedente Editto 27 settembre 1867 n. 9682 inserito nel Giornale di Udine nei giorni 11, 12 e 13 novembre 1867 ai numeri 269, 270, e 271 a qualunque prezzo, ferme le altre condizioni.

Si pubblicherà all'albo Pretorio, in Sostasio, e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 20 febbraio 1868.

Il R. Pretore
ROSSI.

N. 384. p. 2
EDITTO.

Si notifica all'assente e d'ignota dimora Candido Limaruti, su Antonio di

Portis che in seguito ad odierna Istanza p. n. della fabbriceria della venerand Chiesa Parrocchiale di Venzone con odierno decreto p. n. gli fu deputato in curatore questo avvocato Federico dott. Barnaba all'uopo della intimazione al medesimo della sentenza 20 aprile a. p. n. 670 proferita a carico di esso Limaruti sulla petizione 4 luglio 1868 n. 8099 della suddetta fabbriceria per pagamento di fior. 17.24 per le due ultime rate del debito dipendente da canoni arretrati e spese ipotecarie, portate dalla carta 25 gennaio 1864.

Viene quindi eccitato esso assente e d'ignota dimora a comparire personalmente, ovvero a far tenere al nominato Curatore le opportune istruzioni e prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stesso le conseguenze di sua inazione.

Si affissa all'albo pretorio, nella piazza di Venzone e Portis, e s'inscriva per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Gemona, li 13 gennaio 1868

Il Pretore
RIZZOLI

Sporen Canc.

N. 17957. p. 2
EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto all'assente e di ignota dimora Antonio su Antonio Caucigh avere oggi sotto questo numero in di lui confronto il Reverendo Don Giovanni Vogrigh riprodotta Istanza per riapertura del contraditorio sulla Petizione 14 Agosto 1865 n. 11753 per pagto di fior. 60.20 in restituzione di pari somma pagata da quest'ultimo per conto del primo a Giacomo Matteligh e che sopra detta Istanza venne fissata l'aula del giorno 30 Marzo 1868 ore 9 ant. e che in difensore a tutte di lui spese e pericolo gli vennero deputato quale curatore quest'avvocato Dr. Paolo Dondo.

Si richiama perlant'esso assente e d'ignota dimora a voler o in tempo comparire personalmente ovvero a far avere al deputatogli curatore i necessari mezzi di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed in fine a prendere tutte quelle misure maggiormente confacenti al proprio interesse dovendo in caso diverso ascrivere a se medesimo le conseguenze della propria in zione.

Dalla R. Pretura
Cividale, 17 dicembre 1867.

Il Pretore

ARMELLINI

Sogbaro.

N. 4199. p. 3
EDITTO

Si rende noto, che ad istanza di Domenico Foglini, ed in confronto dello Pietro, Giovanni, dott. Domenico e dott. Valentino su Francesco Ietri di S. Giorgio, quest'ultimo assente, rappresentato dal Curatore avv. dott. Luzzatti, nonché contro Sebastiano ed Antonio q. Nicoldi di Montagnacco di Udine, Angelo Zapoga di Marano, ed Urban Alessandro Ditta di Udine, nei giorni 17 e 27 aprile e 15 maggio p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. avrà luogo il triplice esperimento per la subasta tanto delle realtà sotto descritte, quanto dell'annua contribuzione pura sotto descritta, ed alle condizioni sotto indicate.

Descrizione delle realtà da subastarsi di ragione assoluta dei sig. Ietri.

Num. di mappa. Pert. rend.
• 4095.3 Casa in S. Giorg. —11 3.57
• 4102.4 Casa colonica —08 8.07
• 4114. detto —02 5.76
• 44 Paludo da strame 13.72 3.62
• 72 Pascolo 19.10 13.56
• 4095. Casa —22 40.70
• 795 Arat. arb. vit. 4.82 7.13
• 876 Aratorio 2.67 6.73
• 877 detto 2.35 5.92
• 1093 Casa —22 40.70

Descrizione di due sestini dell'annua contribuzione infissa sui fondi sotto descritti dovuta dai consorti Sguazzin di

Zellina, o cioè di un sesto qui l'assoluta proprietà dei esecutati, o di un sesto col carico dell'usufrutto spettante a Santa Collavini vedova Ietri vita sua naturale durante. L'annua contribuzione consiste in frumento stia 25, avena stia 4, vino cencio 25, capponi 4, gallino 2, da cui è da doversi il quinto.

Num. di mappa. Pert. rend.

• 1141. Arat. in S. Giorg. 10.13	30.48
• 1254. detto	2.30 5.78
• 1265. detto	5.92 13.88
• 1281. detto	5.98 8.88
• 1247. detto	4.98 4.84
• 1162. Casa	1.63 46.20
• 1163. Orto	1.04 3.48
• 1269. Aratorio	2.60 4.16
• 1256. detto	13.13 30.07
• 1277. detto	6.89 8.72
• 1515. Prato	10.20 13.56
• 1143. Orto	—44 1.47
• 1172. Aratorio	4.41 13.27
• 1173. detto	3.11 9.36
• 1387. detto	3.01 4.45
• 1427. Casa con senile	—27 3.96
• 1429. Casa	—29 6.60
• 1262. Aratorio	1.31 3.94
• 1270. detto	4.12 3.71
• 1430. Casa	—20 5.94
• 1432. detto	—18 2.64
• 1472. Aratorio	1.42 3.25
• 1485. detto	2.04 4.67
• 1486. Prato	2.22 2.91
• 1487. Aratorio	3.80 8.18
• 1169. de to	1.31 3.00
• 1248. detto	2.36 5.95
• 1258. detto	1.72 3.94
• 1267. detto	2.26 5.18
• 1271. Prato	2.47 3.24
• 1276. Aratorio	1.87 2.77
• 1280. detto	4.70 10.76
• 1431. Casa	—17 5.94
• 1419. b. Aratorio	4.87 7.20
• 1140. a. detto	2.45 7.38
• 1256. b. detto	7.88 18.05
• 1259. a. detto	3.88 8.88
• 1266. a. detto	1.98 4.53
• 1273. b. Prato	3.70 4.85
• 1274. a. Aratorio	4.48 10.27
• 1278. a. detto	4.92 7.29
• 1414. a. detto	2.56 5.86
• 1160. sub. 2. Casa	—35 11.88
• 1439. Aratorio	4.58 13.79
• 1457. Casa	—64 9.90
• 1158. Orto	—40 1.34
• 1168. Aratorio	2.82 6.48
• 1257. detto	2.16 4.95
• 1263. detto	1.50 4.52
• 1268. d. to	2.01 4.60
• 1272. Prato	1.43 1.87
• 1279. Aratorio	5.16 11.82
• 1391. detto	3.86 5.71
• 1452. Casa	—44 9.90
• 1260. Orto	—86 2.88
• 1144. Orto	—71 2.38
• 1145. Casa	—61 19.80
• 1146. Orto	—10 —33
• 1175. Aratorio	8.35 25.13
• 1386. detto	—83 2.50
• 1389. detto	4.94 11.31
• 1412. detto	2.74 4.06
• 1390. detto	8.74 22.02
• 1428. Casa	—27 5.94
• 1471. Orto	—29 —97
• 1489. Aratorio	2.44 3.57

Condizioni d'Asta

fondi deliberati e dell'annua esazione fino a che non avrà provato l'esito adempimento delle superiori condizioni.

7. In caso di mancanza anche parziale della condizione sovra esposta, potrà l'escutente domandare il reincanto delle realtà subastate, che potrà essere fatto a qualunque prezzo e con un solo esperimento a tutto rischio e pericolo del primo deliberatario, che sarà soggetto all'eventuale risarcimento con ogni suo avere.

Il presente verrà affisso all'albo Pre-

torio, nei soliti luoghi di questa fortezza e nel Comune di S. Giorgio, e per volte inserito nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Palma li 19 febbraio 1868.

Il Pretore
ZANELLO

Urli Canc

PRESSO IL PROFUMIERE

NICOLÒ CLAIN

IN UDINE

trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre chimico ottomano

ALL-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsi come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o bruno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo italiano lire 8.50

Il tele

opuscolo

ica, il q

ubblico

egno agli

contro il

bondame

dato l'elet

li che po

bleti, ave

quella pu

teso im

solidità d

el Gove

rebbe cr

poleone c

per la r